Corinne Cléry



EPISODIO 03

L'oro di Troadec

IL CASO TROADEC

Nantes, 2017



EPISODIO 03 · STAGIONE 1

L'oro di Troadec

IL CASO TROADEC

raccontato da Corinne Cléry

Stasera vi porto in Francia. Vicino a Nantes. Dentro una storia che comincia con una famiglia normalissima, e finisce con una parola che fa paura: tesoro.

Un tesoro d'oro. Che forse non è mai esistito.

Orvault, alle porte di Nantes. Una villetta in una stradina tranquilla, con i vicini a due passi.

. . .

Qui vivono i Troadec. Pascal, quarantanove anni, operaio in una fabbrica di insegne luminose. Un uomo riservato, di poche parole. Un collega dirà: *«Non l'ho mai visto assente. Mai un giorno senza avvisare.»*

Sua moglie, Brigitte, quarantanove anni anche lei, lavora al fisco, a Nantes. Precisa, organizzata, sempre di corsa per tornare a casa. Una collega la descrive così: *una mamma chioccia, sempre al telefono con sua figlia.*

I figli sono due. Sébastien, ventun anni, studia informatica e sogna una grande scuola di programmazione a Parigi. Charlotte, diciotto anni, vuole fare l'ostetrica, o lavorare con i bambini. Il suo diploma, la mamma l'ha attaccato sul frigorifero.

Mercoledì 15 febbraio 2017, secondo la ricostruzione di Paris Match, i tre vanno da un concessionario. Pascal firma un assegno di cinquecento euro: l'acconto per la prima macchina di Charlotte. La ritireranno la settimana dopo.

Quella macchina, Charlotte non la guiderà mai.

. . .

Giovedì 16 febbraio, alle sette di sera, Charlotte scrive a un'amica. È il suo ultimo messaggio. Poi, più niente.

La domenica Brigitte non fa la solita telefonata alla madre. In ufficio non avvisa. E Brigitte avvisava sempre. Una delle sue sorelle racconterà: *«Ho sentito un brivido gelido.»*

Il 23 febbraio una delle sorelle di Brigitte dà l'allarme. E la polizia entra nella casa.

Fa freddo. Il riscaldamento è spento: otto gradi. Nella lavatrice c'è la biancheria ancora umida. Le lenzuola sono stese fuori. Dei quattro spazzolini, ne mancano due. Manca anche l'auto di Sébastien. E fuori, sul muretto, il gatto di Charlotte aspetta. I vicini gli lasciano da mangiare.

. . .

Sembra una partenza. Una fuga, magari. Ma c'è una cosa che non torna. Il sangue. Qualcuno ha pulito, e bene. Ma non abbastanza.

Per giorni, tutta la Francia cerca un uomo solo: Sébastien. La sua macchina è sparita. Qualche vecchio messaggio arrabbiato su internet basta a farne il colpevole ideale.

Ma Sébastien non è scappato. Non è scappato nessuno.

. . .

Il primo marzo, nel Finistère, in Bretagna, a più di duecento chilometri, una persona che fa jogging trova in un fosso un paio di jeans. E la tessera sanitaria e la carta bancaria di Charlotte. Poco lontano, davanti a una discarica, due vecchi fumetti. Sopra c'è scritto: *«Pascal Troadec»*. Erano i libri di scuola media del padre.

. . .

Il giorno dopo, l'auto di Sébastien viene ritrovata a Saint-Nazaire, vicino ai cantieri navali. Lavata da cima a fondo. Il procuratore si chiede: *«È un gioco macabro, per depistare gli investigatori?»*

. . .

E qui entra in scena un altro uomo. Hubert Caouissin. È il compagno di Lydie, la sorella di Pascal. Un ex tecnico dell'arsenale militare di Brest. Vivono in una fat-

toria isolata nel Finistère, con il loro bambino.

All'inizio vengono sentiti come testimoni. E lui dice: con quella famiglia non abbiamo più rapporti da anni.

Ma una collega di Brigitte, al processo, ricorderà una telefonata. Qualche tempo prima, Charlotte aveva chiamato la mamma per dirle una cosa strana: aveva visto lo zio. Vicino a casa. A Orvault. A più di duecento chilometri dalla sua fattoria.

E l'inchiesta scoprirà che era vero. Che lui, più volte, era venuto a spiarli. L'ultima, pochi giorni prima: seicento chilometri in una notte, andata e ritorno.

E nella cucina dei Troadec c'è un bicchiere. Su quel bicchiere c'è il suo DNA.

Il 5 marzo, Hubert e Lydie vengono fermati. Dopo una notte di interrogatorio, lui confessa. Racconta di essere entrato in casa, nel cuore della notte, con uno stetoscopio per ascoltare dietro le porte. Racconta della lotta, di un piede di porco. E poi di Sébastien, e di Charlotte.

Li ha portati nella sua fattoria. E li ha fatti sparire. L'8 marzo, gli investigatori ritrovano quello che resta.

. . .

Perché? Perché una cosa del genere?

La risposta è una sola parola. Oro.

Bisogna tornare indietro. A Brest, nel vecchio quartiere di Recouvrance. Secondo la madre di Pascal e Lydie, nel 2006 suo marito, rifacendo una casa, avrebbe sfondato un muro della cantina. E dietro avrebbe trovato lingotti e monete d'oro. Forse, dice la leggenda, l'oro sparito dalla Banca di Francia nel 1940, quando arrivavano i tedeschi.

. . .

Il padre muore alla fine del 2009. E, secondo la madre, prima di morire avrebbe rivelato il nascondiglio a un figlio solo. A Pascal. Da quel momento, per la madre, per Lydie e per Hubert, Pascal è quello che ha rubato il tesoro di famiglia.

Ma quell'oro, nessuno l'ha mai visto. Nemmeno la madre. Lo ammetterà lei stessa. Eppure dirà: *«Quest'oro esiste. E ha distrutto la nostra famiglia.»*

Pascal non capiva. Andava in gendarmeria a dire che lo accusavano ingiustamente. Una collega di Brigitte, sull'idea di un tesoro nascosto all'estero, al processo dirà due parole: *«Assolutamente impossibile.»*

E poi c'è la registrazione. 5 luglio 2014. Una riunione di famiglia. Hubert e Lydie registrano tutto. La madre dice: *«Ho diritto alla metà di quello che avete preso.»* Pascal, sbalordito: *«Mamma, che cosa ti abbiamo preso?»*

Poi le urla, le sedie. E Hubert dice una frase. Una frase che, sette anni dopo, verrà fatta ascoltare in aula.

«Lo sai, Pascal, che per somme così si sterminano famiglie senza problemi. Tutti. Tutti. Tutti.»

. . .

Tre anni prima. L'aveva detto ad alta voce. E la registrazione l'avevano fatta proprio loro.

Nantes, giugno 2021. La Corte d'Assise. In aula passano di mano in mano le foto di Brigitte: il matrimonio, le feste, i bambini. Lui le guarda come se non le avesse mai viste. Lydie piange.

Poi si alza una sorella di Brigitte. E gli dice: «*Mi guardi, signor Caouissin!*» E poi, alla Corte: «*Penso ancora che Brigitte e i ragazzi arriveranno dai miei genitori, come facevano sempre. Quattro anni dopo non è cambiato niente. In famiglia, l'ergastolo ce lo siamo presi noi.*»

Gli psichiatri sono tutti d'accordo: un delirio paranoico. Uno di loro lo chiama *il delirio comune di due feriti della vita*. E lui, in aula, ammette: *«Non posso uscire dalla mia convinzione.»*

7 luglio 2021. Hubert Caouissin viene condannato a trent'anni. Non all'ergastolo, perché il suo discernimento era alterato. Lydie a tre anni, di cui due da scontare, per aver aiutato a nascondere i corpi e a ripulire la scena. Esce dall'aula in arresto.

Prima della sentenza, lui ha detto le sue ultime parole. Quattro nomi, uno dopo l'altro. *«Chiedo perdono a Sébastien. Chiedo perdono a Charlotte. Chiedo perdono a Brigitte. Chiedo perdono a Pascal.»*

L'oro non è mai stato trovato. Nessun lingotto, nessuna moneta, nessun conto segreto. Niente.

Lydie, in aula, ha detto una frase che vale per tutti noi: *«Credere è una cosa. Le conseguenze sono un'altra.»*

Una famiglia è stata cancellata per un tesoro che nessuno aveva mai visto. E io mi chiedo: quanto deve essere forte una bugia, per diventare più vera della verità?



Parlane con Corinne Cléry

Stagione 1 · Episodio 03 · Nantes, 2017

Versione da leggere del racconto della puntata.

parlanecon.corinneclery.it